

La metropoli ecosofica: atmosfera, percezioni, narrazioni

Authors Fabio La Rocca

fabio.la-rocca@univ-montp3.fr

Département de sociologie | Université Paul-Valéry Montpellier 3

Abstract *The ecosophysical metropolis: atmospheres, perceptions, narrations.* The ecosophysical metropolis is a proposition to build a perspective of a narration of our time, our contemporary lived experience in relation with the imaginary of the urban environment where we can see a hybrid dialectic in order to notice a reciprocity between nature, urbanities, technics that influence the architectural conceptions and the life styles. This is a new aesthetic paradigm that we must understand like a dynamic of social and cultural life and also like an organic mutation of the urban and social body. In the dynamic of consideration about the relation between metropolis and nature, the proposition aims to understand the ecology of urban life and sensible perception that through the ambiances effect the modalities to live in an optical to being in the world. Our focus about the ecosophysical interrogation is an epistemological and phenomenological procedure in the way to highlights the sensible forms that articulate the urban life experience illustrating some constitutive examples of architectures, modulations and also via the imaginary of narrations and urban utopian fantasies.

Keywords ecosophy | metropolis | architectures | urban environment | ambiances





*I've got the spirit,
lose the feeling,
take the shock away*

Joy Division, *Disorder* (1979)

Nel tentativo di cogliere lo stile caratteristico di un'epoca, possiamo evidenziare l'emergenza di un nuovo tipo di paradigma estetico: quello dell'ecosofia come dinamica della vita sociale e culturale; o anche come sintomo di una mutazione organica del corpo sociale e di quello urbano. Questo significa situarsi in un'ottica epistemologica e fenomenologica di aggiornamento del pensiero: quindi di un'evoluzione paradigmatica che indica una mutazione dei modi di pensare e visualizzare la nostra esistenza sociale contemporanea. Tra l'altro ricordiamoci dell'idea di Thomas Khun a proposito del paradigma che sviluppa nella sua celebre opera *The structure of scientific revolution* (1962): l'epistemologo statunitense ci indicava che ogni epoca ha le sue pratiche sociali, un suo proprio linguaggio e una sua esperienza del mondo producendo, di conseguenza, una struttura immaginaria che denominava "paradigma". Ovvero una visione del mondo, un modello normativo come quadro di riferimento in cui si inserisce il pensiero che illustra l'epoca; un modello che nel suo sistema attraversa delle fasi di crisi cicliche che conducono ad una rivoluzione scientifica e dunque ad un cambiamento di paradigma.

Questo presuppone una nuova visione che influenza i nostri modi di pensare e di vedere. Possiamo allora comprendere, partendo dall'ipotesi khuniana, che il nostro sistema di idee e le nostre percezioni del mondo devono adattarsi all'epoca in cui viviamo, all'atmosfera che ci circonda. Bisogna, come ci insegna la sensibilità teorica di Edgar Morin, rigenerare le idee affinché esse siano capaci di intendere il mondo in cui viviamo. Ed è in questo orientamento che possiamo prendere in considerazione il paradigma "ecosofico" come attitudine e modalità di pensiero per rendere conto di questo spirito del tempo che, alla nostra maniera, definiamo come "climatologia". Metafora quest'ultima che ci induce a esaminare le diverse variabili che condizionano l'esistenza e l'esperienza del mondo contemporaneo e, allo stesso tempo, rappresenta struttura, una modalità paradigmatica del pensiero al fine di esplorare gli strati (tipo un millefoglie) della società.

Allora, nella nostra ottica di pensiero, l'ecosofia influenza il vissuto e di conseguenza rappresenta una sfera estetica che influenza l'immaginario socio-urbano nelle sue multiple forme. L'ecosofia è un terreno ricco da esplorare che, dal primo utilizzo da parte del fondatore della *deep ecology* Arne Næss e ai successivi sviluppi con la teoria di Raimoin Panikkar, Félix Guattari, fino al recente discorso di Michel



Maffesoli e senza dimenticare le intuizioni di Charles Fourier,¹ ci mette di fronte ad una comprensione o meglio una conoscenza (*sofia*) del mondo in cui viviamo centrando l'attenzione sull'habitat, sull'ambiente naturale (*l'oikos*).

Allo stesso tempo questa nozione avvolge anche l'ambiente urbano, sociale e culturale. Cioè un sistema misto di reciprocità e interdipendenza che rappresenta uno dei tratti distintivi della nostra epoca: un'ibridazione delle forme. Ibridismo che siamo leciti considerare tanto sul piano delle forme architettoniche che di quelle del vissuto sociale. Bisogna perciò interrogarsi su queste variazioni che contraddistinguono il paradigma che, di conseguenza, si confermano nella visione della situazione urbana contemporanea e delle multiple modalità di abitare messe in atto dagli individui attraverso le loro forme sensibili.

Sensibilità ecosofica

Deus sive Natura
Spinoza, *L'éthique* (1677)

In un'ottica di un'interrogazione climatologica, possiamo evidenziare l'influenza che la prospettiva ecosofica esercita sul sensibile e i modi di vita individuali e collettivi che si sviluppano e che occupano un posto di primo piano come spunti di riflessione sul mondo contemporaneo. Ricordiamoci che l'ecosofia nell'ottica del pensiero di Félix Guattari (2013) è vista come un'articolazione tra la natura o ambiente, i rapporti sociali e la soggettività. Questa sinergia ambientale, sociale e mentale s'inserisce in una strategia complessa che tiene conto di un'ontologia dell'attualità (cara a Foucault nel senso in cui bisogna edificare delle categorie del pensiero all'altezza del tempo presente): ovvero un sistema che influenza i cosiddetti "territori esistenziali" - termine che fa riferimento sia a Marcel Cornu (1969) che lo sviluppa nella teoria di quella che lui definiva come "urbanologia", ma allo stesso tempo anche alla famosa analisi delle "cartografie schizoanalitiche" di Félix Guattari (1989) - e i modi di vivere questi territori e di generare, da un punto di vista architettonico e urbanologico, una geografia urbana e sociale. Allo stesso tempo, siamo di fronte ad una relazione specifica tra la società e il suo ambiente che definisce quella specificità della *médiance* di cui parla Augustin Berque (1990), riprendendo a sua volta il concetto giapponese di *fūdōsei* sviluppato da Tetsurō Watsuji (2011). Elaborando la sua teoria nel campo dell'ontologia, Berque mette in risalto una particolare *mouvance* epistemologica fondata sulla fenomenologia e l'ecologia. In effetti ontologicamente il "bisogno di natura" che illustra il geografo e orientalista francese, riguarda piste e legami che l'uomo ha con il suo ambiente e questo rapporto è accessibile attraverso la cultura. Se ci posizioniamo in

¹ Ritracciare l'uso della nozione di ecosofia da un punto di vista storico richiederebbe uno spazio più ampio di discussione. Rimandiamo pertanto alla bibliografia per un approfondimento storico-teorico.



un rapporto “onto-geografico” (Berque, 2000) che è la sostanza dell’ecumene, allora possiamo capire in che modo oggi ancor più l’attenzione verte su un “ritorno” della natura.

Nella nostra ottica non si tratta di un ritorno della natura (che sembra abbia piuttosto un’impronta esoterica), ma piuttosto di un interesse particolare che una parte della scienza in modo transdisciplinare concepisce come elemento pertinente del mondo contemporaneo. Nello spirito del tempo odierno bisogna riporre l’attenzione su queste caratteristiche “onto-geografiche” al fine di cogliere le qualità di questo “ecumene” che rappresenta un modo di interazione tra l’uomo e lo spazio. Inoltre, a questo proposito, Berque parla di un insieme della *chōra* (il mondo soggettivo) e del *topos* (l’universo oggettivo). Siamo allora in una dimensione, in cui persistono quelle “*prises écouménéales*” che offre l’ambiente. Secondo il noto neologismo d’*affordance* sviluppato dallo psicologo americano James Gibson nel suo *The Ecological approach to visual perception* (1979) nel nostro rapporto all’ambiente questo tipo di *prises*, ovviamente nella logica teorica di Berque (2000: 151-152), rappresentano un’*affordance*: l’uomo (e l’animale ovviamente) percepisce quello che la natura, l’ambiente gli offre in quanto proprietà che potremmo qui definire come proprietà sensibili: ovvero quello che si percepisce a livello dei nostri sensi. La maniera attraverso la quale siamo legati al nostro ambiente (che va inteso nella nostra riflessione come socio-urbano) si nutre di quella percezione sensibile che genera il modo di sentire e di produzione delle *ambiances* e origina e influenza le *trajectivités* (Berque) che persistono tra noi e l’ambiente e, dal nostro punto di vista, produce anche spazialità esperienziale e dunque modi di abitare. Ed è in questa direzione che intendiamo l’ecosofia (o anche l’ecologia), che bisogna comprendere come una relazione intrinseca tra l’uomo e l’ambiente: ovvero una relazione ecumenica, mesologica e sensibile-percettiva. Non si tratta, quando il discorso verte sulla natura e l’ecologia, di ambientalismo ma piuttosto di una relazione con il contesto in cui si vive per (ri)costruire la realtà sociale. E in questo senso, la città rappresenta un elemento determinante per riflettere sul paradigma ecosofico estetico a partire dalle forme ricreative dell’abitare. Ricreative nel senso di una nuova creazione nella logica dell’urbanologia che punta l’interesse sulla conoscenza della città e dei suoi spazi vissuti. Possiamo allora tracciare delle linee di una configurazione trasfigurante che rappresenterebbe la città ecosofica; e ciò si associa anche ad un modo di pensare che abbandona l’opposizione binaria natura/cultura tipica dell’epoca moderna rivendicando, come illustrato, l’ibridismo. In un certo senso ritroviamo le intuizioni teoriche di Gregory Bateson nel suo *Steps to an Ecology of Mind* del 1972: ovvero un intreccio, un groviglio all’opera nella teoria sistemica che rimette in discussione l’atomismo newtoniano. Si tratta dunque di una riconfigurazione della visione del mondo e del sentire questo stesso mondo. Un sentire che, nell’ottica teorica di Michel Maffesoli (2010), si centra sull’ecosofia come tendenza e rappresenta altresì un modo di essere al mondo. Tra l’altro l’idea di Guattari era proprio quella di mettere in risalto l’ipotesi che l’ecologia deve reinventare nuove maniere di stare al mondo e anche nuove forme di socialità. E in questo senso possiamo legare l’analisi di Maffesoli



di una sensibilità ecosofica come espressione di trasformazione societale che pone l'accento su un'etica relazionale. Centrarsi dunque su quello che Næss (2008) illustrava come ontologia della relazione in cui le forme di vita sono in interdipendenza.

Forme sensibili e sfere abitative

In queste circostanze di interdipendenza possiamo anche intraprendere una riflessione che si basa sulle forme architettoniche e le specificità della città contemporanea con le susseguenti trasformazioni del paesaggio abitativo. Passeggio in cui anche la presenza delle tecnologie contribuisce alle mutazioni in atto. Siamo immersi, in questo modo, in un ritmo della vita strutturato dalla relazione tra tecnica e cultura che produce una *reliance* che rigenera gli ambienti urbani. In quest'ottica, l'architettura e lo spazio urbano nella loro porosità partecipano a una disposizione delle forme esistenziali tramite "spaziature", forme ritmiche create e ri-create attraverso i percorsi e l'abitare. Bisogna vedere e percepire quali sono le forme di questa situazione abitativa contemporanea all'epoca della profusione tecnologica e dell'episteme ecosofica; ossia l'unione tra architetture informative, la Rete, con il territorio urbano abitato. Siamo di fronte ad una città eco-sistemica dove l'architettura informativa trasforma la relazione al territorio creando una specie di vissuto rizomatico fondato sulla connettività e generando ibridismi di esperienze e flussi vitali e informativi.

Eccoci allora in una biosfera che Massimo Di Felice (2012) definisce come "informativa" ovvero l'uomo è in interazione con la natura attraverso i media creando una "connessione atopica" (2010) che porta ad un dialogo tra mondi diversi provvisti di "info-struttura". Nell'ottica di pensiero di Di Felice², bisogna considerare l'avvento di un'architettura informativa basata in rete e attraverso ecologie interattive e connettive e, di conseguenza, la concezione dell'ecologia non è più come semplice ambiente ma piuttosto come insieme di reti che compongono una nuova forma dell'abitare: un co-abitare. Si concretizza così una messa in comune tra la giungla d'asfalto e i flussi informativi che creano delle nuove maniere d'essere al mondo. Possiamo in questo caso parlare di una metropoli come *medium* con una particolare addizione del digitale nell'esperienza quotidiana che condiziona e modula le forme dell'abitare.

Tra l'altro, da un punto di vista fenomenologico la "forma" è qualcosa che differenzia e determina, un *Merkmal* cioè un segno caratteristico, distintivo. È quindi possibile trovare nell'atmosfera ecosofica e dell'architettura informativa digitale modi attuali di abitare e riflettere su come architettura, geografia urbana e territori si organizzano anche in funzione di un immaginario che li inonda. E in quest'ottica, ispirandoci all'analisi dell'immaginario di Gilbert Durand (1960), possiamo pensare l'interazione ecosofia/architettura/vissuto come una successione narrativa; una forma

² Si veda anche www.massimodifelice.net



formante che sintetizza uno stile, una relazione al mondo. Oppure, facendo riferimento ad una terminologia cara al filosofo Peter Sloterdijk (1998), delle “sfere” come modalità d’essere al mondo in cui emerge una “architettura dell’ecume” che “genera la *Erörterung*, la localizzazione del *Dasein* (...) e riformula i luoghi” (Sloterdijk, 2006: 446). Seguendo questa linea, possiamo immaginare la corrispondenza tra lo spirito “ecosofico” e la “biosofia” di Sloterdijk come modo di pensare le forme dell’abitare contemporaneo in relazione con l’atmosfera sensibile che mette in interazione la natura e la cultura producendo così delle nuove modalità abitative. Ad esempio, una delle possibili “sfere” che possiamo illustrare in questo discorso, riguarda una produzione architettonica particolare come il progetto *Container City*³ (nato nel 1998) che potremmo definire una specie di *Playmobil City* e che rappresenta una dimostrazione di un re-ricanto delle forme architettoniche in una logica di territorio/villaggio ecologico sensibile.

Quest’architettura idealizzata a Londra dal gruppo *Urban Space Management* (e definita dai progettisti come “ecologica, economica, riciclabile e modulabile”) è un esempio di come lo stile di vita è modificato da un design innovatore che punta sul riciclaggio e l’armonia ambientale. Dai *docks* londinesi di Trinity Buoy Wharf, ad Amsterdam (dove esiste il primo villaggio di container per studenti denominato *Quibic*), passando per Oldenburg e Berlino in Germania, Cholula in Messico, al *BoxParki* di Dubai e con diffusione in Cina, questo tipo di architettura illustra una nuova sensibilità di produzione dello spazio, un metodo di costruzione che si sviluppa come alternativa alle edificazioni tradizionali di cemento. Una nuova immagine dell’abitare che, al di là del design *hype*, rimodella la concezione stessa dell’abitare.

A nostro avviso questi esempi, al di là dello sviluppo di una nuova forma di capitalismo che segue le mode del tempo, sono pertinenti per la loro messa in evidenza di strutture che inglobano le problematiche del vissuto e di nuovi ecosistemi. E sono anche una forma di realizzazione di nuovi paesaggi urbani che partecipano a definire quella parte di conoscenza teorica denominata *humanités environnementales* che, come mostrato in una fase di cambiamento di pensiero che mette in discussione il dualismo Natura/Cultura, da un punto di vista transdisciplinare tende a sottolineare l’idea di natura come elemento predominante che riconfigura il pensiero e le discipline per interrogarsi sulle pratiche che contraddistinguono la questione dell’ambiente. Associata a questa dinamica c’è quella dell’abitabilità dei luoghi e di un’estetica che si basa sulla conoscenza ecologica da un punto di vista dell’emozione e, aggiungeremo noi, dell’immaginario. La percezione estetica della natura, dell’ambiente non significa il bello o l’arte, ma un sentimento, un’emozione che si sviluppa in relazione anche all’*imaginabilité environnementale* (Houdayer, 2016: 10) corrispondente alle immagini e forme simboliche della nostra relazione alla natura. In questo senso l’architettura, ad esempio, riveste un ruolo centrale nello sviluppo di un immaginario di una nuova “poetica dello spazio”. Poetica, in relazione alla teoria di Gaston Bachelard (1957), che

³ www.containercity.com



significa una certa fenomenologia sensibile dello spazio e di un'istantaneità e attualità del vissuto. In questo tipo di fenomenologia, la dimensione spaziale coincide con quella esistenziale. Come mostrava l'analisi bachelardiana, c'è un coinvolgimento spirituale dell'essere umano nella concezione dello spazio; certo Bachelard parla degli spazi (intimi) della casa riferendosi anche a un'intuizione junghiana. E forse potremmo estrapolare questo tipo di immaginazione poetica per cercare di comprendere alcune delle forme dell'abitare contemporaneo come appunto i *container city* o le nuove *connected sustainable home* (Mitchell, Casalegno, 2008) o ancora le diversificazioni dell'abitare mobile, nomadico. Modelli che possono essere connessi a fattori di natura ambientale e ai modi di vita collettivi, quindi un'interconnessione tra l'ambiente fisico, sociale e l'uomo. Tra l'altro diversi studi di psicologia ambientale hanno evidenziato questa concatenazione individuo/ambiente. Ambiente da concepire come quello che sta intorno e quindi allo stesso tempo interpretarlo come luogo e come natura.

Ambiances & biosfera

La condizione ecosofica contemporanea ci mostra la maniera attraverso la quale si attuano nuovi spazi con un'attenzione particolare all'ecologia, al verde. Dunque una riqualificazione urbana che vuol dire anche riqualificazione dello stile di vita e produzione di nuove spazialità come, per esempio, i giardini e orti condivisi, le *greenways* diffuse nelle metropoli etc.; ovvero modi di rincantare l'ecosistema urbano con degli interventi che riesplorano lo sviluppo eco-sostenibile.

Tra l'altro possiamo sottolineare la tendenza della biofilia, ovvero quell'essere connesso alla natura che si associa, in ambito urbano, ad una forma di *bien-être* che genera delle strutture specifiche come i muri vegetali o spazi collettivi ambientali (o meglio dire "tendenziali"). Questo ci fa riflettere sull'idea del nostro rapporto con la natura e di una produzione di spazialità che sempre più si integra con elementi della natura producendo così quella che comunemente, anche in un'ottica idealista, viene denominata "città biofilica" in cui la natura coabita con la città. Sappiamo che il biologo E.O Wilson popolarizzò la nozione di biofilia intorno agli anni ottanta (anche se il termine è stato coniato da Eric Fromm⁴) ribadendo che la natura è un carattere essenziale, un bisogno incarnato nell'essere umano. La natura in quest'ottica rappresenta un fattore di coesione, di benessere ed è per questo che nella pianificazione urbana odierna, e anche negli interventi di design metropolitano, l'affinità con la natura diventa un *leitmotiv* che rinnova e ricrea lo spazio socio-urbano. Una nuova concezione urbana, quella di una città biofilica ed ecosofica, la ritroviamo, ad esempio, in diverse ideazioni del design che insistono sulla biodiversità e sul rapporto oggetto/vivente, concependo spazi che sensibilizzano i valori ecosofici nel cittadino al

⁴ Per il celebre psicanalista americano, la biofilia era pensata come amore della vita, amore di ciò che è vitale. Questa idea fu sviluppata nell'opera *The Heart of Man. Its Genius for Good and Evil* del 1964.



fine di produrre una relazione reciproca tra uomo, natura e urbanità. È l'ottica questa di quel design vegetale che con vari dispositivi cerca di suscitare un benessere in ambito urbano anche in un'ottica di una (ri)costruzione sociale della realtà. Il design vegetale trasforma l'immaginario della natura, lo valorizza al fine di creare una sensazione, o meglio un'emozionalità urbana legata alla vegetalizzazione del quotidiano.

Decoro urbano interno e esterno, concezioni di oggetti, architetture: sono gli strumenti di questa valorizzazione della natura di cui l'ormai famoso "muro vegetale", concettualizzato da Patrick Blanc,⁵ rappresenta l'esempio più noto di quest'azione che non è da pensare solo come decorativa, ma piuttosto in quanto variabile della città biofilica. E non è un caso se dei superluoghi contemporanei (nozione questa che tende a distinguersi o meglio a rivisitare quella di non-luoghi⁶) come i centri commerciali, diventano spazi di intervento di questo tipo di design in quanto non sono più concepiti come semplici luoghi di passaggio ma, al contrario, luoghi vissuti, di scambi e incontri. Quel vivere con la natura in città, è la tendenza di trasformazione degli spazi interni e esterni con l'obiettivo di fortificare i legami sociali e dove lo spazio ricopre un ruolo centrale. La presenza della natura in città deve anche essere letta come creazione di convivialità, produzione di *ambiances* sensibili che influisce e condiziona le sensorialità dell'individuo in quanto atto di percezione.

In un certo senso si tratta anche di umanizzare gli spazi grazie alla natura, quindi farla ritornare al "centro" dopo che negli sviluppi classici dell'urbanismo si era creata la tendenza di allontanarsi dalla natura (anche per preservarla in un certo senso). La reintegrazione della dimensione vegetale costituisce una delle sfide della città contemporanea. Questo non vuole dire che semplicemente introducendo una facciata vegetale, degli orti à *partager* ai piedi delle abitazioni nelle grandi metropoli, o creando dei tetti vegetali ricreiamo una nuova città biofilica e ecosofica. Sono questi certo degli interventi interessanti, ma la visione dev'essere quella paradigmatica e ontologica, cioè ripensare l'urbanità a partire dalla creazione vegetale, come un'integrazione, un tutt'uno e non più la classica divisione. Questo significa anche addurre una dimensione poetica e sensibile all'ambiente urbano quotidiano che si può concepire ugualmente a partire dall'idea delle *smart cities*, da non pensare unicamente come modello di business urbano (che purtroppo sembra prevalere con le scelte politiche sempre più spesso distaccate dal vivere comune) ma altresì come possibilità creativa di completamento della natura, di facilitare gli ecosistemi, di pensare l'urbano come luogo prediletto della biodiversità e ricreare sfere armoniose. E tra l'altro le tecnologie intervengono anche attraverso delle concezioni di *app* come ad esempio *mon jardin en*

⁵ Una delle sue realizzazioni più importanti è quella del *Musée du quai Branly* a Parigi che rappresenta il più grande muro vegetale al mondo con 15000 piante di 150 specie su una superficie di 800 m²; ricordiamo anche altre realizzazioni come il muro vegetale dell'aquario di Genova o della libreria *Dussman KulturKaufhaus* a Berlino.

⁶ Rimandiamo per un'analisi più approfondita alla nostra riflessione sviluppata in *La ville dans tous ses états* (2013) e nello specifico al paragrafo "Superlieux", pp. 79-97.



*ville*⁷ che invita ad avere un altro sguardo sulla natura che ci circonda proponendo ai cittadini di utilizzare percorsi vegetalizzati, ovvero sensibilizzare i cittadini alla biodiversità urbana valorizzando le iniziative civiche offrendo degli spazi di natura in città.

Nell'ottica della biosfera urbana, si può far riferimento allo sviluppo di forme architettoniche centrate sulla vegetalizzazione come il famoso "bosco verticale" edificio a due torri progettato a Milano dallo Studio Boeri nel 2004. Si tratta di sperimentazioni attuali di integrazione della biodiversità incarnata nell'architettura che danno vita ad un nuovo eco-paesaggio urbano, o a un territorio ecologico in cui, appunto, l'uomo coabita con le specie vegetali attraverso quella pelle verde che riveste gli edifici creando così una nuova armonia paesaggistica.

Eco-immaginari fanta-futuristi

Dal punto di vista dell'immaginario, l'attenzione sulle trasformazioni architettoniche ci indica un tragitto della contaminazione dello spirito ecosofico. Possiamo osservare questa tendenza analogamente in alcune eccentricità architettoniche che, a loro modo, contaminano e alimentano questo stesso immaginario. È il caso delle città flottanti: idea interessante quella, ad esempio, del progetto *Freedom Ship* che possiamo considerare come una fantasia utopica degna di una *dreamland* ma, allo stesso tempo, interroga produzioni di nuove tipologie dell'abitare e del vissuto in un'atmosfera comunitaria che risuona con uno spirito *green*. C'è dunque una dimensione, nell'idea delle città flottanti ecologiche, di una comunità oceanica come possiamo vedere nel progetto dell'*Institut Seasteading* che mira alla costruzione di veritieri arcipelaghi nella Polinesia francese; o ancora all'idea dello studio di architettura italiano Lazzarini che immagina, a Neom nella "nuova" megalopoli del futuro voluta dall'Arabia Saudita, una città flottante denominata *Waya* ispirandosi all'immaginario delle piramidi maya e dei templi giapponesi. Progetto, o meglio concetto, che crea una modulazione dell'immaginario del futuro: *I've seen the future, it's a wonderful place and it's yours*. Questo è l'incipit del video⁸ di presentazione di *Waya* che ha lo scopo di elaborare una nuova narrazione di quella che sarà una città ultra-futurista che nasce dal nulla nel deserto (come già è stato il caso per Dubai e molto tempo prima per Las Vegas!). La questione del futuro immaginata dall'architettura e dal design è sempre più orientata verso la presenza del verde e si cercano risposte alle minacce del riscaldamento climatico attraverso la programmazione di città flottanti. In questo senso il progetto *Oceanix city* del Bjarke Ingels Group, ha ricevuto l'attenzione dell'ONU in quanto parte di una soluzione contro la crisi climatica. Città modulabile formata da moduli esagonali assemblati come dei villaggi, *Oceanix city* è una città capace di resistere ad ogni tipo di catastrofe

⁷ <http://www.mon-jardin-en-ville.fr/>

⁸ www.youtube.com/watch?time_continue=7&v=fE3UOU90IK0&feature=emb_logo



naturale, dotata di una propria autonomia di energia e dove gli spostamenti si faranno in bicicletta, barca elettrica o drone. Altro esempio eclatante è quello delle città bioniche di Vincent Callebaut come *Lilypad Amphibious City*, oppure *Agora Garden* a Taipei con le sue torri vegetali a forma di spirale, ma anche il grattacielo alberato con 13000 alberi dell'*Occitanie Tower* di Daniel Libeskind a Tolosa, *Dragonfly* una torre difronte Manhattan per lo sviluppo dell'acquacoltura, o ancora *Physalia* navicella gigante per navigare nei fiumi di Europa. Eccessi, forse, risultanti da un immaginario fantascientifico che propone dei nuovi scenari di vita, delle *ecopolis* che cercano di ridisegnare la biodiversità come ne testimonia il progetto della Seasteading Institute delle *Floating towns*.

Al di là delle città "futuristiche" flottanti, potremmo anche menzionare un altro progetto che riecheggia il futurismo fantascientifico: ovvero la *Menteougou Eco Valley*, nella zona della montagna Miaofeng all'ovest di Pechino in Cina, concepita come una specie di *Silicon Valley* ecologica idealizzata da Eriksson Architects come la città ecologica perfetta e concepita con dei domi geoidici flottanti. E sempre in Cina nella regione di Guangxi Zhuang c'è l'esempio di *Liuzhou Forest City* una città foresta autosufficiente (progetto in cui c'è anche Stefano Boeri Architetti). Sullo stesso principio troviamo il modello dell'*eco-city* di Tianjin a Singapore che si erige come prototipo dello sviluppo sostenibile. Siamo così immersi in una varietà di fantascienza architeturale, un'estetica particolare che contraddistingue in maniera preponderante le "nuove" metropoli che rivendicano la *green attitude* come modo operativo, o meglio come strategia urbanistica, culturale, sociale e, ovviamente, economica.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito in quanto in materia di immaginazione storicamente l'architettura ci ha abituati a pensare al futuro, a quello che verrà e in questo la dinamica "futurista" sembra sempre più attuale. Per il futurismo, come si evince dal *Manifesto dell'Architettura Futurista* di Antonio Sant'Elia del 1914, anche se c'era già traccia della città futurista nel *Manifesto del futurismo* pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti su *Le Figaro* il 20 febbraio 1909, l'ispirazione risiedeva nel nuovo mondo meccanico, nella velocità e quindi dimenticare la nostalgia del passato. Si trattava di un'estetica di rottura che proclamava un entusiasmo ottimistico verso la tecnologia; ricordiamo che si parlava di treni come razzi, aerei che atterrano sui tetti dei grattacieli...Immaginario questo che possiamo ritrovare in molte produzioni cinematografiche che hanno illustrato la città tecnologica che stiamo vivendo oggi. I futuristi quindi si contrapponevano agli antichi che dal canto loro si ispiravano dagli elementi della natura. Ed è forse questo mix, o meglio un remix delle forme che mette insieme l'elemento primordiale della natura con lo sviluppo tecnologico a caratterizzare una tendenza contemporanea, come la già citata *smart city* ad esempio.

In ogni modo, l'universo della fantascienza letteraria e cinematografica è da considerare come elemento di anticipazione sociologica in quanto indica percorsi che ispirano e modellano progetti in ambito urbano e architettonico. In questo senso, l'immaginario di *Avatar* di James Cameron rivela questa tendenza dell'attuazione di una narrazione della natura anche in maniera spettacolare attraverso quell'unione tra



esseri viventi e il loro ambiente. Ricordiamoci, ad esempio, come gli indigeni Na'vi di Pandora usano la connessione via usb alla fauna e flora per costituire una rete vivente!

Il cinema, d'altronde, ci offre una vasta lista di film che narrano la natura e si parla di conseguenza di "ecolo movies" che cercano di raccontare il mondo, o meglio di indirizzare con la magia della camera da presa un immaginario celebrativo della natura che mette in discussione il nostro mondo. Una discussione che parte anche dalla fantascienza la quale evoca, attraverso l'immaginario che produce, il nostro presente, la nostra abitabilità del mondo. La fantascienza, secondo l'analisi di Yannick Rumpala (2018) è un modo di ricordarci che esiste una pluralità di futuri possibili e ciò produce uno stimolo alla riflessione. Una riflessione che verte verso le possibilità di sfide ecologiche-ambientali e che spesso, nel cinema in particolare ma anche nelle nuove serie tv, mette in scena il catastrofismo naturale, l'apocalisse di un mondo che sembra scomparire e di un'"obsolescenza dell'uomo", come direbbe Günther Anders (1956), sempre più avanzata in un'ottica distopica e in una certa forma pop-culturale. In ogni modo la fantascienza ci permette di riflettere in maniera critica e di proiettarsi nel presente dove c'è la possibilità di vedere queste proiezioni come modalità esistenziali di coesistenze possibili. Essa contribuisce alla costituzione di un immaginario collettivo che concerne la questione ecologica e l'abitabilità dell'essere e del mondo che è sempre evolutiva. Le opere cinematografiche, letterarie e seriali sono anche il segno di "utopie ecologiche" che appunto suscitano interrogazioni e sono una guida dell'immaginario contemporaneo circa la dimensione relazionale, dunque ecumenica come già sottolineato, con il mondo circostante.

"Eco-immaginari futuristici" che promuovono l'immaginazione al servizio della realtà. Questo ci introduce nel campo delle utopie, in quelle *Dreamland* ecologiche messe in scena nella fantascienza e nelle modulazioni architettoniche e di design che abbiamo illustrato. Utopie, o illusione, di una "città ideale" che non ripone più l'attenzione sul concetto di un disegno urbanistico geometrico razionale e funzionale, ma piuttosto sull'immaginazione di spazi ideali in cui la natura primeggia. Sappiamo che l'utopia da sempre ha simboleggiato l'idea di una società necessaria quanto impossibile e, come la fantascienza, rappresenta un'anticipazione e una rottura con l'esistente. Quel paese-sogno nel futuro che ritroviamo in Fourier, Saint-Simon, ebbene sembra quasi concettualizzato nelle varie trasfigurazioni architettoniche. Senza ripercorrere gli idealismi utopici della storia, possiamo sottolineare che l'utopia ecologica ha cercato di mettere in discussione il mondo in cui si vive dal punto sociale, culturale, politico ed economico generando una specie di quella che potremmo definire come "utopia positiva" che ritroviamo, ad esempio, nelle opere di Alberto Magnaghi. L'architetto e urbanista teorico della "scuola territorialista", propone una "bioregione urbana"⁹ che mette in risalto la considerazione del territorio vivente in cui la natura è

⁹ Il bioregionalismo è un neologismo alla base di un'ideologia politica eco-anarchica, i cui fondatori sono gli ecologisti Peter Berg e Judy Goldhaft. Concetto culturale che mirava ad un'armonia tra cultura umana e ambiente naturale e fa riferimento al contesto sia geografico che cognitivo



pensata in una relazione di coevoluzione con le attività umane proponendo un auto-sviluppo ecologico e umano sostenibile. Anche se, bisogna sottolinearlo, alcuni progetti qui presentati sono in un'ottica di gigantismo mentre nella prospettiva di Magnaghi c'era la tendenza piuttosto di rivalutare territori contro la metropolizzazione del mondo e la mercificazione. Ma quello che qui si tende mettere in rilievo è un'immaginazione territoriale che rivaluta l'ecologia in cui i luoghi possiedono un'anima e sono un'evoluzione del rapporto tra natura e società. In alcuni casi, come gli eco-villaggi ad esempio, potremmo ipotizzare il modo attraverso il quale un'utopia ecologica contemporanea cerca di realizzare nuove forme di comunità alternative. E il paradosso che possono cogliere invece nel gigantismo delle forme eco-fizionali è quello di una produzione architettonica affascinante (tecno-liberale) senza tener conto in profondità (o solo di facciata) della natura umana. Quando si parla di utopie siamo sempre al cospetto di un paradosso in cui, come mostravano al tempo alcuni grandi teorici come Karl Marx, Ernst Bloch, l'utopia è una rappresentazione fantasmatica di una società necessaria e al tempo stesso impossibile. E dunque le varie costruzioni architettoniche contemporanee rientrano, in alcuni casi, in quell'idea di un'utopia moderna che rende effettiva la volontà della società di istituire la propria logica d'essere. Tra l'altro come illustra la specialista francese della storia dell'urbanismo Françoise Choay nell'antologia *L'urbanisme, utopies et réalités* del 1965, l'urbanismo ripete e riprende le configurazioni discorsive nel secolo scorso. Ovviamente il discorso sulle utopie, e del rapporto utopia/società, è abbastanza vasto da sviluppare, ma nella nostra intenzione si cerca di evidenziare il modo attraverso il quale l'immaginario futuristico riecheggia in alcune concezioni contemporanee urbanistiche e architettoniche in un'ottica di integrazione della natura. Da un'utopia moderna ad una post-industriale: quindi si può ipotizzare un passaggio paradigmatico dell'immaginario dell'Utopia a quello dell'Ecotopia¹⁰ come riconfigurazione e reincanto dell'abitabilità della terra. In questo senso potrebbe attuarsi l'idea di una *Ecopolis* che integra le tecnologie verdi come "nuovi" laboratori di sperimentazione urbana con tendenza alla qualità ambientale che legano immaginario e reale sempre più presente nei discorsi odierni.

Resilienza - risonanza - reliance - stimmung

Le forme narrative dell'abitabilità contemporanea ci portano a osservare gli odierni sviluppi architettonici come i *Vertical Garden* che proliferano nelle varie metropoli contemporanee innestando la pelle architettonica da un punto di vista cinestesico, producendo in questo modo delle forme di armonia visuale con la natura che accompagnano il quotidiano degli individui. Quotidiano che è modellato anche

¹⁰ Tra l'altro questo termine fa riferimento al titolo di un celebre romanzo utopico pubblicato nel 1975 dal polivalente Ernest Callenbach: *Ecotopia: il romanzo del nostro futuro*.



dall'auto-creazione dei giardini sui tetti dei grattacieli, a New York ad esempio, come impronta simbolica di nuove pratiche del vissuto. Tra l'altro questa disposizione (o dobbiamo anche parlare di effetto di moda?) degli alberi sugli edifici riecheggia con delle visioni storiche come i giardini pensili di Babilonia o ancora le visioni futuriste di Antonio Sant'Elia, ma soprattutto con uno dei primi esempi realizzati, ovvero quello della Torre Guinigi a Lucca risalente al XIV° secolo.

L'immaginario dei giardini pensili caratterizza ulteriormente il design contemporaneo con i vari *green roof* da interpretare come tentativo di concezioni dell'abitare in consonanza con la natura. Basta guardare le immagini di realizzazioni come il *Park Royal Tower on Pichering* hotel a Singapore con 15 mila metri quadrati di giardini pensili; o il centro commerciale *Namba Parks* a Osaka con giardini sospesi, cascate artificiali che, in una metropoli che manca di spazi verdi, rappresenta un'oasi vegetale dove si può deambulare tra ponti sospesi, boschetti, passaggi floreali. E ancora lo sviluppo della tendenza dell'*agritecture*, ovvero un'ibridazione tra agricoltura e architettura con ambizioni culturali che possiamo riscontrare nella High Line di New York o ancora nella realizzazione della agricoltura urbana sui tetti o nelle corti dei palazzi a Parigi, Londra etc.; oppure l'ambizioso progetto parigino della più grande fattoria urbana su un tetto che sarà installata nel 2024 su una hall del *Parc des Expositions*. Senza dimenticare, e qui ripiombiamo in un'ottica dell'immaginario della fantascienza, la città-giardino di *Hyperions* in India considerato come un orto urbano futuristico.

Approcci socio-urbanistici che attuano una trasformazione del territorio urbano e una rigenerazione del paesaggio in cui la vegetazione negli spazi abitati diventa uno stile che prolifera nella vita metropolitana e che possiamo definire come una produzione di un'*ambiance* particolare di sincronismo. Una specie di risposta (forse) a quell'intensificazione della vita nervosa che Simmel (1902) a suo tempo aveva illustrato come effetto sul tipo dell'uomo metropolitano. In effetti, l'ecosofizzazione dello spazio, restando in un'ottica simmeliana, forgia la psicologia dell'urbano e anche il modo di pensare. Di questo modo le isole verdi, i tetti giardino, l'agricoltura urbana, gli orti condivisi, sono emblemi di una sensibilizzazione eco-societale delle metropoli contemporanee con lo scopo di trasmutare in profondità le maniere dell'vivere-insieme. Un ritorno della natura, un ritorno alla terra: questo potrebbe essere il motto di una territorialità metropolitana che contrassegna l'abitare contemporaneo. Organicità e dinamica sono le modalità dell'architettura sostenibile con una tendenza al ripristino di un habitat umano e urbano fortemente influenzato da una ricerca di una mutazione sensibile dell'*ambiance* e del paesaggio urbano. E tra l'altro sembra palese l'idea di armonia (sulla quale insistiamo) tra uomo e ambiente circostante in cui, appunto, secondo la prospettiva ecosofica l'uomo e il mondo sono aspetti della stessa realtà.

Da questo punto di vista si parla con sempre più frequenza di resilienza dando così agio allo sviluppo delle *resilient cities* come strategie di rigenerazione urbana e sociale. Concezione che mette in moto anche una nuova coscienza collettiva – quella ecosofica



diremo - con un'implicazione della *reliance* ovvero quell'atto di creare legami tra il sociale e il vissuto. Resilienza e *reliance* possono essere associate in quell'ambizione di adeguazione al contesto per sviluppare le capacità comunitarie di un abitare-insieme come modo d'essere al mondo all'epoca della trasformazione ecologica del vissuto. Insomma adattamento ad una nuova forma di vita urbana con emergenza di nuove solidarietà socio-estetiche. Forme che rientrano in certo senso in una tipologia di quelle tattiche del "fare con" che Michel de Certeau (1980) illustrava nell'*invenzione del quotidiano*. Nella strategia del vissuto e nella pratica dei luoghi, gli individui attuano l'esperienza come modo d'essere e di adattarsi, ma anche come condizione dell'esserci. Forme esistenziali e dell'essere che stabiliscono una relazione sensibile alla natura (umana, sociale, ambientale, spaziale) per dar vita a strategie di adattamento.

Di solito una *resilience city* è pensata come modello di pianificazione dei rischi e della vulnerabilità della società, quindi in una strategia piuttosto collapsologica se non distopica di fronte alle incertezze del disordine e della catastrofe urbana. Qui invece cerchiamo di ragionare in un'ottica di un processo dove l'*homo urbanus* si riallaccia al *milieu* nella sua esperienza organica, flessibile e mutevole in un sistema complesso (nel senso di interconnessione di elementi disparati) in cui si moltiplicano azioni rivolte ad una sinergia del *bien-être* socio-eco-urbano. In questo senso possiamo recepire quella "sensibilità ecosofica", di cui parla Maffesoli, come "forma di empatia, di passione intensa e comune con lo spazio nel quale ci si situa...: si è nel 'tono' del territorio circostante" (2018:82). Ed è in questa sensibilità che è possibile cogliere l'esperienza sensibile degli individui, le loro maniere di adattarsi e accomodarsi con l'ambiente circostante, essere quindi in "tonalità" che potremmo definire come "tonalità sensibili", o meglio "tonalità affettive". Termine quest'ultimo che si riferisce alla tendenza filosofica tedesca della *stimmung* e si iscrive nella teoria delle *ambiances* come una delle sue possibili significazioni. Tra l'altro l'espressione *stimmung* è presente in Heidegger che in *Sein und Zeit* lo illustra come un modo di apertura e di accesso all'essere che è là, un modo di esistere che manifesta un *das Gestimmtsein*: un "essere-intonato". Questa intonazione possiamo interpretarla dal punto di vista della spazialità e anche in un'ottica di "disposizione armonica" (altro senso che diamo alla *stimmung* in maniera heideggeriana) che si può interpretare, nella nostra riflessione, in relazione alla natura, all'ambiente, all'essenza originaria ecosofica. Si manifesta dunque una dimensione dell'essere "affetti" che illustra la relazione dell'uomo con l'ambiente circostante in una tipologia di uno "spazio carnale" che, nella logica della teoria delle *ambiances*, possiamo percepire da un punto di vista sensibile: ovvero quello che ci unisce all'ambiente urbano. La città ecosofica riveste questo aspetto della percezione dei luoghi attraverso i sensi. Ciò non è solo all'appannaggio del trionfo della visione oculare, ma rimette in moto le varie dimensioni sensoriali, quel sentire che è proprio al corpo umano e a quello urbano che, rivestito dalla natura attraverso diverse modalità, affeziona l'essere nel qui e ora dell'esistenza situazionale e atmosferica. L'essere è nella sua essenza ricettivo alle esperienze sensoriali, alle tonalità affettive della spazialità che lo circonda e questo lo si può capire in alcuni degli esempi citati, di come la presenza



del verde condiziona lo stare nello spazio dando vita a delle specifiche armonie. È così che si crea anche una *reliance* con lo spazio e la natura in una dimensione qualitativa della nostra esperienza quotidiana che possiamo rendere pure con l'espressione di "topophilia" cara al geografo Yi-Fu Tuan (1974): ovvero una percezione dell'ambiente che interessa i luoghi con cui gli individui hanno un rapporto di affezione e ai quali si sentono legati.

In questo senso, la città ecosofica si sviluppa attraverso un legame affettivo nell'esperienza di spazi con una riqualificazione delle aree verdi e l'integrazione degli aspetti della biodiversità. Dunque uno spazio che non si denota più in un'ottica antropocentrica ma al contrario, attraverso una rivalorizzazione del quotidiano in armonia con l'ambiente circostante (da intendere come spazio vivente). E dunque in un'ottica di connessione empatica o di riconnessione – *reliance* potremmo anche dire – che ristabilisce una visione del mondo centrata sulla complessità e sulla sensibilità ecologica per rivalorizzare le varie manifestazioni della natura negli interventi urbani a dimostrazione del fatto che il "luogo fa legame" (Maffesoli, 2003).

La natura deve essere pensata come uno spirito, come un modo di essere e non qualcosa di distante ed esterno alla città. Allo stesso tempo non bisogna pensare ad un'artificialità della natura ovvero alla sola idea di abbellimento "giusto per", ma probabilmente dar peso all'idea della "geografia amplificata", concetto forgiato da Frederick Law Olmsted (1822-1903) pioniere dell'architettura del paesaggio che metteva in primo piano la natura in città come valore terapeutico e rinforzare l'identità del luogo. Si tratta di un effetto di co-abitazione e non controllo: questo ci sembra un cambio di direzione (anche paradigmatica) in una logica di pensiero legato all'ecosofia che rompe gli schemi della dominazione antropocentrica. La città da questo punto di vista deve essere pensata come un organismo (idea cara alla *Scuola di Chicago* e che ritroviamo anche negli aspetti teorici simmeliani) con un mutarsi continuo in cui porre un'attenzione specifica su un sentimento di appartenenza, reciprocità e prossimità. Una città modulabile insomma. Ma ci sono effetti nella città che dobbiamo riconsiderare, fattori di integrazione e azioni volte a edificare una nuova immagine della città e al tempo stesso dello stare insieme al mondo. E in questa direzione si può pensare conformemente all'idea di risonanza (termine molto di moda oggi d'altronde) diffusa anche dalla teoria del sociologo-filosofo Hartmut Rosa (anche lui molto in voga nello scenario culturale odierno) per cercare di ristabilire un'idea della relazione con il mondo. L'idea di risonanza ci sembra pertinente nel nostro discorso in quanto, appunto, da una matrice fenomenologica si mette l'accento sulla relazione tra uomo e mondo. In questa relazione, come abbiamo cercato di mostrare, la natura riveste un'importanza di primo piano. Se per Rosa (2018) la risonanza è la relazione primaria col mondo degli esseri umani, questo vuol dire che c'è una mutevole reciprocità e trasformazione, una sintonia. E ciò è sperimentabile di fronte alla natura, al paesaggio ecosofico che intensifica il presente con l'affezione e l'emozione. Non leggiamo qui il



concetto di risonanza da un punto di vista dell'ossessione dell'alienazione e di una susseguente ricerca della felicità umana, ma piuttosto centrandosi sull'ecosofia, possiamo recepirla come una modalità di abitare il nostro presente, il reale esperienziale. Un'ottica questa che possiamo evidenziare anche nella pratica del camminare, che da un punto di vista personale rappresenta una risonanza, come forma di ritracciare le trame urbane - o delle "linee" ispirandoci qui a Tim Ingold (2007) - e creare delle intensificazioni sensoriali e, di conseguenza, una tonalità con l'ambiente circostante.

Exit on the planet dust

La tendenza "abitativa" è dunque rivelatrice di un'attitudine, di un modo di vita. Possiamo insistere sulla proposizione di un nuovo spirito che è alla base di questo stile - allo stesso tempo stile di vita e stile abitativo - e sinonimo di un superamento di un pensiero che ha sempre opposto la natura all'uomo e alla cultura. Logica della separazione, come evidenziato, che nella temporalità odierna si trasfigura in una logica "di ricerca di unità" come direbbe Maffesoli (2017) e si traduce come una "invaginazione del senso" (2010), o in un ritorno all'essenziale natura delle cose. Si tratta, e in maniera ossessiva lo ripetiamo, di un attuale modo di pensare il nostro rapporto al mondo, la nostra relazione con la natura e i modi di abitare.

Pertanto, in svariate forme urbane e architettoniche che proliferano attualmente nelle metropoli contemporanee possiamo constatare, in alcuni casi, dei prototipi di un'artificialità ambientale, di una modalità di *remix* che gioca sulla recupero delle forme e di cui la Cina sembra attualmente l'esempio più eclatante. In questo caso possiamo abbozzare l'idea di una *fake ecology* come archetipo spinto all'estremo per seguire una tendenza in voga: quella del verde che deve predominare come modello di business capitalista. Questa critica è una conseguenza logica di una moderna predominanza di valori, di questo ritorno in forza della natura che, considerata dal punto di vista ecosofico, deve essere (ri)pensata come rapporto organico al mondo, all'esistenza quotidiana in varie forme abitative. Dunque non più un pensiero dell'ecologia come forma politica o una tendenza culturale *new hippie*, ma piuttosto una rivendicazione di una nuova mentalità e nuova maniera d'essere al mondo. In questo caso, è pertinente mettere in risalto una nuova *weltanschauung* attraverso una trasfigurazione della natura; cioè la natura non è più un oggetto da esplorare ma una forma di vita con cui instaurare, anche in ambito urbano, una relazione estetica che influenza il sentire.

Una "vitalizzazione" dell'esistenza quotidiana è indirizzata da azioni collettive, da maniere di uno stare-insieme che possiamo riscontrare negli eco-quartieri, nella proliferazione dei giardini di vicinato, negli angoli di parchi urbani consacrati all'educazione sensibile e alla pratica del giardinaggio, a piante e prodotti della terra da produrre e condividere in una dinamica comunitaria. Un'esistenza in comune che si



fonde sulla natura, la terra che ci lega insieme e influenza sensibilmente la pratica esistenziale quotidiana. E in questo le *ambiances* sensibili sono una chiave di lettura per capire le forme dell'abitare quotidiano in sintonia con la relazione all'ambiente. Le forme del sentire sono all'opera in questa relazione e lo spazio si concepisce come un urbanismo sensoriale dove la natura vivente è un effetto di produzione di atmosfere sensibili. La sensibilità ecologica secerne una risonanza che possiamo ritrovare nelle *ambiances* in quanto queste ultime partecipano alla modalità di cambiamento dei modi di sentire e di pensare la nostra relazione al mondo e, dunque, alla natura. Ricordiamoci dell'epistemologo Maurice Merleau-Ponty e della sua *chair du monde* (1964): una prospettiva dell'essere del mondo come avvolgimento. E questo avvolgimento lo percepiamo tramite le *ambiances*; inoltre, seguendo James Gibson (1979), sappiamo che la percezione è ecologica perché immersa nell'ambiente nel quale siamo inseriti. Ambiente che è sempre dinamico e contaminato dalle esperienze del vissuto che producono dei modi di sentire (*ambiances*); e allora, come ci indica la riflessione Jean-Paul Thibaud (2018), l'*ambiance* ci aiuta a pensare le condizioni di integrazione delle sfide ecologiche all'esperienza quotidiana dei cittadini.

Quindi le forme ecosofiche urbane si relazionano alle maniere di sentire, all'essere sensibile ai territori circostanti, alla natura che abitiamo e a quello che ci affeziona e ci attira. Ripensare la città in chiave ecosofica (al di là dei vari progetti e esempi mostrati¹¹), significa soprattutto ripensare i modi di abitare e di sentire il mondo circostante in quanto riflettere sulla natura obbliga a riflettere sui modi d'essere e sulle socialità in azione. Un'esperienza urbana è principalmente un'esperienza sensibile, "carnale" (nel senso merleau-pontiano ovviamente) attraverso le varie esperienze estetiche mediatizzate sensorialmente che intrecciano la nostra relazione allo spazio, all'altro, alla natura. In sostanza, la direzione o meglio una delle linee del paradigma ecosofico può essere quello di una città "carnale"¹² in cui la cognizione socio-spaziale riveste sulla prerogativa dell'atto di abitare che ci porta ad una relazione intima con le atmosfere, la natura, gli altri. Un abitare che, come diceva Heidegger è il rapporto dell'uomo ai luoghi e agli spazi e in questa direzione, in una trasfigurazione del quotidiano, bisogna (ri)abitare poeticamente questo mondo.

Bibliografia

Albrecht G. (2020), *Les émotions de la terre. Des nouveaux mots pour un nouveau monde*, Paris, LLL Les Liens qui Libèrent.

¹¹ Nella nostra analisi ci siamo basati sulle varie immagini visionate sul web sia per i progetti architettonici, i film o le azioni collettive. Per una questione di diritti, queste immagini non possono essere una componente del nostro articolo.

¹² Ci teniamo a sottolineare che questa locuzione fa riferimento al titolo dell'opera futurista di Filippo Tommaso Marinetti, *La ville charnelle* (1908).



- Anders G. (1956), *Die Antiquiertheit des Menschen 1. Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, trad. fr (2002), *L'obsolescence de l'homme, T.1: sur l'âme à l'époque de la deuxième révolution industrielle*, Paris, éditions de l'encyclopédie des nuisances, éditions Ivrea.
- Bachelard G. (1957), *Poétique de l'espace* (3e édition 1961), Paris, PUF.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Chicago, University of Chicago Press.
- Berque A. (1990), *Médiance, de milieux en paysage*, Paris, Belin.
- Berque A. (2000), *Écoumène, introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin.
- Blanc N. (2008), *Vers une esthétique environnementale*, Nancy, Édition Quae.
- Choay F. (1965), *L'Urbanisme, utopie et réalités: une Anthologie*, Paris, Seuil.
- Cornu M. (1969), "De la nécessité d'une Urbanologie", in *Les lettres françaises*, Paris.
- De Certeau M., (1980), *L'invention du quotidien. Art de faire I*, trad. it. *L'invenzione del quotidiano* (2010), Edizioni Lavoro, Roma.
- Di Felice M. (2010) *Paesaggi post-urbani. La fine dell'esperienza urbana e le forme communicative dell'abitare*, Milano, Bevivino, coll. GOD Imaginario.
- Di Felice M., Cutolo Torres J., Yanaze L (dir.) (2012), *Redes Digitais e Sustentabilidade. As interações com o meio ambiente na era da informação*, São Paulo, Annablume.
- Durand G. (1993), *Les structures anthropologiques de l'imaginaire* (1960), Paris, Dunod, 1993.
- Foucault M. (2001), "Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France (1982-1983)", in *Dits et écrits*, Paris, Gallimard.
- Gibson J. J. (1979), *The Ecological approach to visual perception*, Boston, Houghton Mifflin.
- Guattari F. (1989), *Cartographies schizoanalytiques*, Paris, Galilée.
- Guattari F. (2013), *Qu'est-ce que l'écosophie?* Paris, Lignes.
- Heidegger M. (1927), *Sein und Zeit*, trad. fr.



- Houdayer H. (2016), *L'émotion écologique. Essai sur les formes du vivre ensemble mésologique*, Edilivre.
- Ingold T. (2007), *Lines: A Brief History*, trad. fr. *Une brève histoire des lignes* (2011), Paris, Éditions Zones Sensibles.
- Khun Th. (1962), *The structure of scientific revolutions*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kumpala Y. (2018), *Hors des décombres du monde. Écologie, science-fiction et éthique du futur*, Ceyzérieu, éditions Champ Vallon.
- La Rocca F. (2013), *La ville dans tous ses états*, Paris, CNRS Éditions.
- La Rocca F. (2016), « Pour une perception sensorielle des ambiances esthétiques » in « L'art des villes », *Figure de l'art 31*, revue d'études esthétiques, Pau, Presses de l'Université de Pau et des Pays de l'Adour.
- Lemos A. (2011), "Médias localisés, territoire informationnel et mobilité", *Sociétés*, N°111: 81-91.
- Maffesoli M. (2003), *Notes sur la postmodernité: le lieu fait lien*, Paris, Éditions du Félin.
- Maffesoli M. (2010), *Matrimonium, petit traité d'écologie*, Paris, CNRS Éditions.
- Maffesoli M. (2017), *Écosophie*, trad. it (2018), *Ecosofia. Un'ecologia per il nostro tempo*, Napoli, Diana edizioni.
- Merleau-Ponty M. (1964), *Le visible et l'invisible*, Paris, Gallimard.
- Mitchell W.J., Casalegno F. (2008), *Connected sustainable cities*, Boston, MIT Mobile Experience Lab Publishing.
- Moles A., Romer E. (1998), *Psychosociologie de l'espace*, Paris, L'Harmattan.
- Moscovici S. (2001), *De la nature : pour penser l'écologie*, Paris, Métailié.
- Moscovici S. (2002), *Réenchâter la nature*, Paris, Éditions de l'Aube.
- Morin E. (1973), *La paradigme perdu : la nature humaine*, Paris, Le Seuil.



- Morin E. (1991), *La méthode 4. Les idées : leur habitat, leur vie, leurs mœurs, leur organisation*, Paris, Le Seuil.
- Næss A. (2009), *Écologie, communauté et style de vie*, Paris, Éditions MF.
- Næss A. (2017), *Une écosophie pour la vie*, textes réunis par Hicham-Stéphane Afeissa, Paris, Seuil.
- Panikkar R. (2001), *Ecosofia: la nuova saggezza. Per una spiritualità della terra*, Bologna, Lampi di stampa.
- Rosa H. (2018), *Résonance : une sociologie de la relation au monde*, Paris, La Découverte.
- Scherer R. (2001), *L'écosophie de Charles Fourier*, Paris, Anthropos.
- Simmel G. (1902), *Les grandes ville et la vie de l'esprit* (2007), Paris, L'Herne.
- Sloterdijk P. (1998), *Sphären I. Blasen Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, trad. it. *Sfere / Bolle vol. 1* (2009), Roma, Meltemi.
- Sloterdijk P. (2006), *Sphären III – Schäume* (2004), trad. fr. *Ecume. Sphère III*, Paris, Hachette, coll. Pluriel.
- Thibaud J.-P. (2018), "Vers une écologie ambiante de l'urbain", *Environnement Urbain/Urban Environment* [En ligne], Volume 13. Consulté le 17 avril 2020. URL : <http://journals.openedition.org/eue/2135>
- Tuan Y.-F. (1974), *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes and values*, New Jersey, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- Watsuji T. (2011), *Fûdo. Le milieu humain*, traduction par Augustin Berque, CNRS Éditions, Paris.